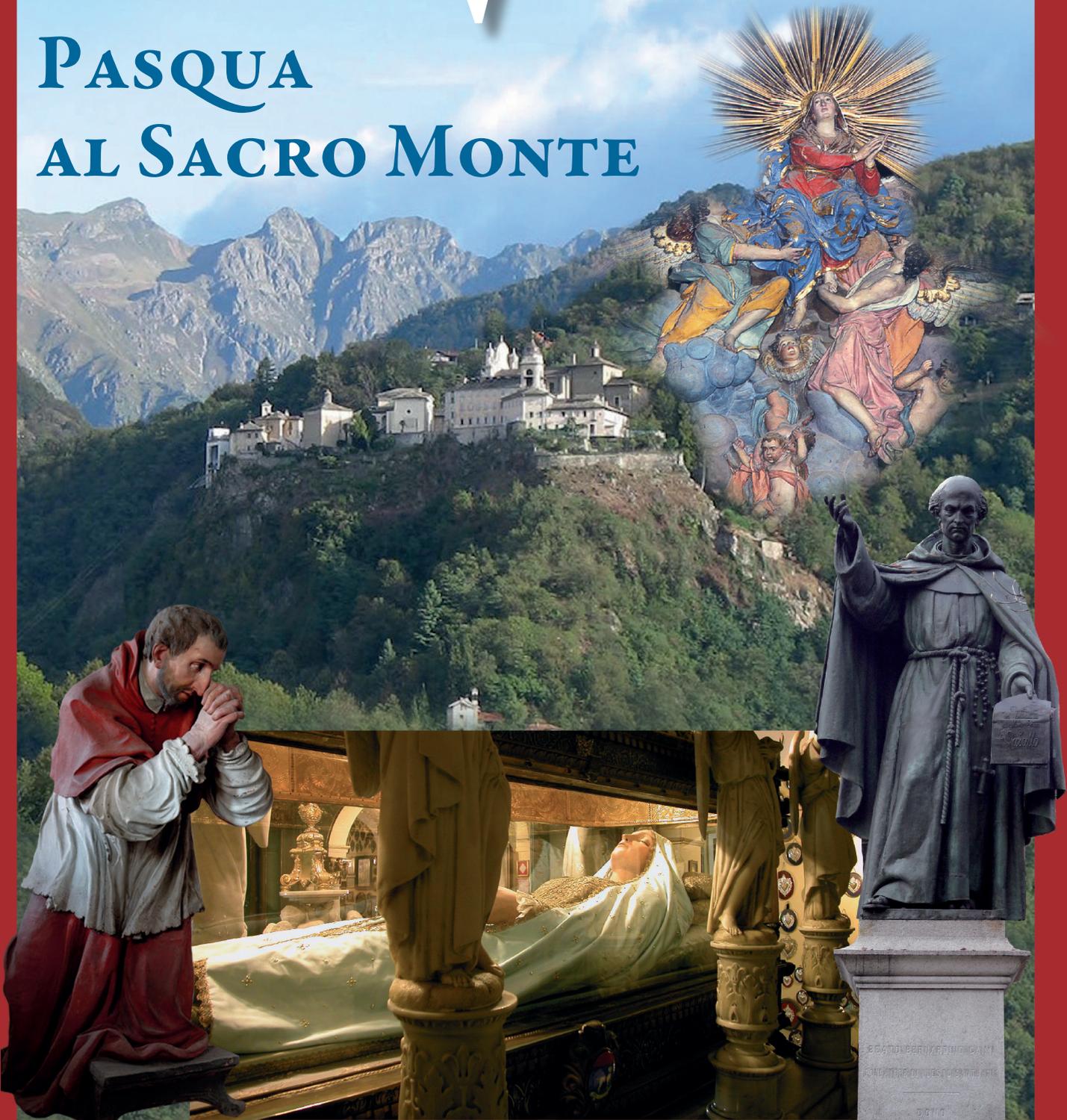


SPED. IN ABB. POST. ART. 2 COMMA 20/C LEGGE 662/96
FILIALE DI VERCELLI

IL SACRO MONTE DI VARALLO

PASQUA AL SACRO MONTE



Mensile a cura dell'amministrazione Vescovile del Santuario. Direttore Responsabile: Giuliano Temporelli.
Con Approvazione Ecclesiastica. Autorizzazione Tribunale di Vercelli n° 45 del 30/01/1953.

SACRO MONTE DI VARALLO

Cenni Storici

Il Sacro Monte di Varallo è l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano. Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i "luoghi santi" della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della permanenza di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo la sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo

"Nova Jerusalem", lo fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordino del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori. Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Donadei per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuarìa, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorsero nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Locarno in Svizzera.

ORARIO FUNZIONI

FESTIVO - SS. Messe:

ore 9,30 - 11,30 - 16 (17 ora legale)

Rosario: ore 15,30 (16,30 ora legale)

FERIALE

S. Messa: ore 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30 (ora legale)
ore 15,30 (ora solare)

- **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

- **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):**

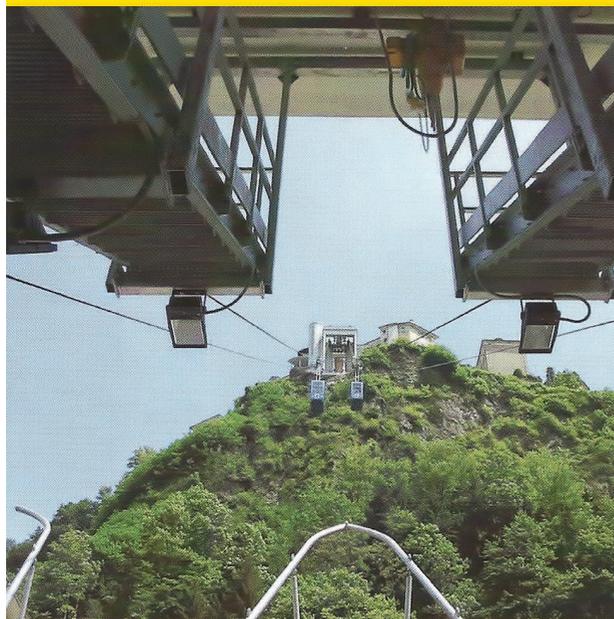
Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

- **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel 0163.51131

Prendi la funivia



In 1 minuto sei al Sacro Monte

Orario continuato: 9:00 - 17:00

Durante ora legale: 9:00 - 18:00 - Sabato e domenica: 9:00 - 19:00

SACRO MONTE DI VARALLO

N. 1 - Anno 94°
Gen - Feb - Mar - Apr 2018
Sped. in abb. post.

Sommario

Parola del Rettore	p. Giuliano Temporelli
Conosciamo il Sacro Monte	Casimiro Debiaggi
Racconti Missionari	padre Oliviero Ferro
Madonna dormiente di Preseglie	la Redazione
Figure sacerdotali novaresi	don Damiano Pomi
2018 - Anno Gaudenziano	don Fausto Cossalter
Gli Oblati della diocesi di Novara	Andrea Bedina
Personaggi Valsesiani	Gabriele Federici

c.c.p. 11467131 intestato a:
Santuario Sacro Monte
13019 Varallo Sesia (VC)
con APPROV. ECCLESIALE.
Aut. Tribunale di Vercelli N. 45
del 30-1-1953

INTAEGRA srl
Nuove Tecnologie Prodotti Integrati
Via Giovanni Pascoli, 1/3
20087 Robecco S/Naviglio (MI)
Cell. +39 328 6238732
f.stoppa@intaegra.it

Pasqua con Maria

Nella Pasqua del Signore Gesù (ossia nella sua passione morte e risurrezione) la Madre è stata presente. Era presente soprattutto sotto la croce; per questo la veneriamo anche come l'Addolorata, come colui che ha portato nel suo cuore il dolore del Cristo morente. Fare Pasqua significa dunque fare un percorso con Maria cogliendola nei momenti più significativi della sua vita.

La Pasqua 2018 per noi al Sacro Monte è particolarmente importante da questa angolatura per una serie di circostanze. C'è la vicina festa dell'Annunciazione che quest'anno celebreremo lunedì 9 aprile. Noi, come al solito, inizieremo la festa con la solenne Messa di Vigilia, domenica 8 aprile alle 21,30; ad essa seguirà la processione fino alla cappella due. Ma in quella occasione noi vogliamo anche salutare il ritorno della Madonna Dormiente dopo che è stata restaurata in tutti i suoi aspetti. Dunque Ella è anche l'Assunta che ci invita a guardare in alto; ci fa guardare verso quel Cristo che risorgendo darà il potere ai suoi discepoli di inviare lo Spirito e dare il perdono dei peccati.

Se vogliamo seguire Gesù dobbiamo metterci sotto il manto materno di Maria. Così ci dice Papa Francesco: "Come popolo di Dio in cammino, siamo qui a sostare nel tempio della Madre. La presenza della Madre rende questo tempio una casa familiare a noi figli. Insieme a generazioni e generazioni, riconosciamo in questa casa materna la nostra casa, la casa dove trovare ristoro, consolazione, protezione, rifugio. Il popolo cristiano ha capito, fin dagli inizi, che nelle difficoltà e nelle prove bisogna ricorrere alla Madre, come indica la più antica antifona mariana: *Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio: non*



disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, ma liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.

Cerchiamo rifugio. I nostri Padri nella fede hanno insegnato che nei momenti turbolenti bisogna raccogliersi sotto il man-

to della Santa Madre di Dio. Un tempo i perseguitati e i bisognosi cercavano rifugio presso le nobili donne altolocate: quando il loro mantello, che era ritenuto inviolabile, si stendeva in segno di accoglienza, la protezione era concessa. Così è per noi nei riguardi della Madonna, la donna più alta del genere umano. Il suo manto è sempre aperto per accoglierci e raccoglierci."

Ci rifugiamo dunque sotto il manto di Maria per avere il coraggio di seguire Gesù, anche sotto la Croce. La Croce ci spaventa; senti-

re la Madre vicina ci darà la forza necessaria per camminare dietro a Gesù. Viviamola dunque così questa Pasqua 2018, anzi viviamo così tutta la nostra vita.

Buona Pasqua a tutti!
P. Giuliano Temporelli

FUNZIONI DELLA SETTIMANA SANTA

Domenica Delle Palme (25 Marzo)

Inizio Funzione ore 9,15
Presso la Cappella 19;
Messa alle 11,30 e alle 17.00.
Preceduta dalla "Processione delle 7 Marie"

Giovedì Santo (29 Marzo)

Ore 17.00 Santa Messa

Venerdì Santo (30 Marzo)

Ore 15,00 Solenne Via Crucis (a grate aperte)

Ore 15,30 Funzione Liturgica Della Morte del Signore.

SABATO SANTO (31 MARZO)

ore 21,30 Benedizione del Fuoco sulla piazza e Santa Messa di Pasqua - Veglia Pasquale

DOMENICA DI PASQUA (1 APRILE)

Ss. MESSE ore 9,30 - 11,30 - 17,00

LUNEDÌ di Pasqua (2 APRILE)

Ss. Messe ore 9,30 - 11,30 - 17,00

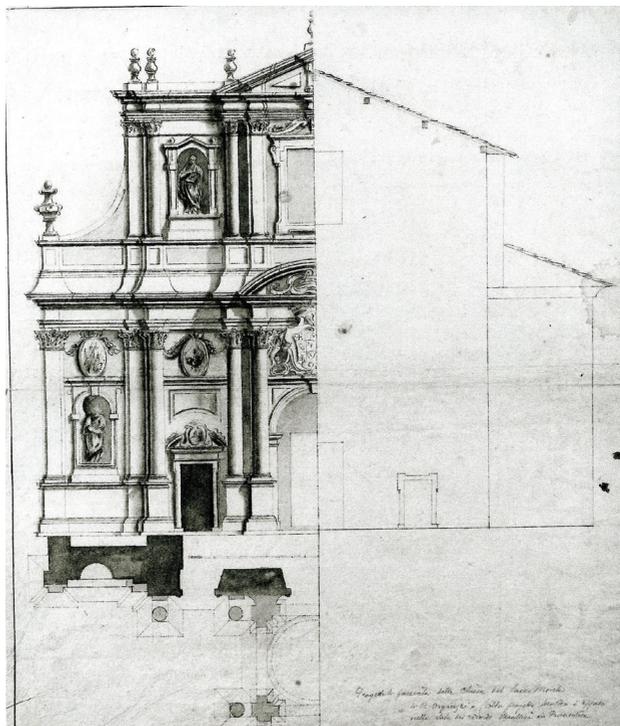
LA BASILICA DELL'ASSUNTA

I progetti dell'Orgiazzi per la facciata

Si apre a questo punto, dopo la metà del secolo XVIII, un nuovo capitolo, costituito dal susseguirsi e svilupparsi, durante quasi un secolo e mezzo, di idee, proposte, disegni, progetti, per dare degno compimento alla Chiesa Nuova, dotandola finalmente di una decorosa facciata. È un moltiplicarsi di soluzioni, dal tardo barocco all'ecllettismo, su richiesta della Fabbriceria, grazie alla devozione e alla generosità di alcuni mecenati, e penso anche, alla spontanea iniziativa di qualche architetto e progettista Valsesiano, senza escludere delle mere esercitazioni scolastiche. Per Varallo si può dire, sia il tema, l'argomento culturale artistico ricorrente dal tardo settecento all'ultimo ottocento, tanto da costituire quasi un ideale, piccola accademia valsesiana d'architettura.

I progetti si susseguono in singolare parallelo con ciò che avviene ad Oropa, ove il problema è assai più impegnativo. A Varallo si tratta esclusivamente di una facciata, sia pure monumentale; ad Oropa di una intera, imponente basilica. A Varallo i limiti cronologici si aggirano, come si è detto attorno ad un secolo e mezzo; ad Oropa sono assai più ampi, ad iniziare dal progetto del Guarini del 1680 circa fino alla posa della prima pietra della Chiesa Nuova nel 1885. Più di due secoli. Ed è comprensibile. Ad Oropa però i progettisti sono maestri di grande fama del barocco piemontese e dell'architettura dell'ottocento (Quarini, Vittone, Galletti, Canina, Antonelli, eccetera...). A Varallo, escluso il torinese Massone ed il celebre Cagnola di Milano, uno dei massimi esponenti del neo classicismo in Italia, gli altri appartengono esclusivamente all'ambito Valsesiano, compreso il Marietti, grignaschese di famiglia.

Oggi la maggior parte degli elaborati giunti fino a noi, è conservata presso il museo del Sacro Monte, purtroppo



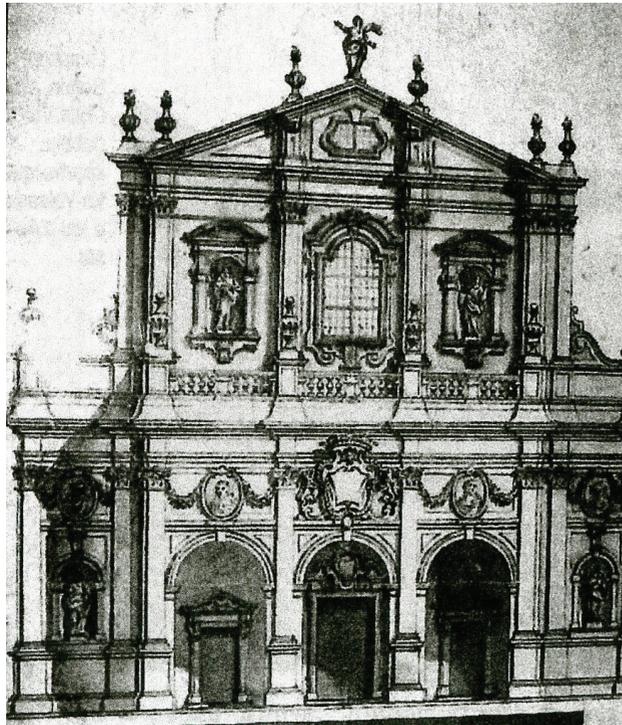
po non visitabile. Altri sono nella Pinacoteca varallese o presso la sezione dell'archivio di Stato di Varallo, uno di proprietà privata. Di questi disegni se ne sono interessati attraverso i tempi, in particolare l'Arienta alla fine dell'ottocento poi il Galloni, il Durio attorno agli anni Trenta del Novecento, ripetutamente il padre Manni, poi la Stefani Perrone, il Pace, la Gruppallo, per le più in contesti diversi. Solo recentemente, nel 2008, è stata allestita una mostra curata e rigorosa nella sala della Casina d'Adda al Sacro Monte, organizzata con particolare cura dalla dottoressa Ele-

VALORIZZAZIONE - CONSERVAZIONE: L'ORGANO

Il Santuario ha dovuto provvedere alla sostituzione dell'elettroventilatore dell'organo. Il vecchio motore, inserito nel 1937, era diventato rumoroso e procurava vibrazioni a tutto l'impianto ligneo della cantoria. Il lavoro è stato realizzato dalla ditta Marzi, la spesa di sostituzione, smaltimento e posa, ammonta ad € 3000 + IVA = 3660! Anche in questo caso sappiamo che la Provvidenza ci aiuterà.

A sinistra la nuova pompa, a destra la vecchia "Ventus".





na De Filippis: esposizione di grande interesse, che purtroppo non ha quasi lasciato traccia, non essendo stato stampato un catalogo e neppure un piccolo pieghevole con un semplice elenco cronologico dei disegni esposti e dei loro autori. Si tratta quindi di un argomento non nuovo, la cui storia è però ancora quasi completamente da approfondire, che attende, anzi, esige uno studio sistematico, analitico, che auspichiamo di cuore. Per ora ci si trova inevitabilmente di fronte ad una documentazione spesso incerta, resa ancor più complessa da errori ricopiati acriticamente dai vari autori, da sviste, attribuzioni non sempre convincenti e sostenibili, da inesattezze, eccetera... È quasi un intricato romanzo con alti e bassi, pause e riprese. Questo mio scritto quindi non può essere che un contributo ancora inevitabilmente lacunoso e impreciso, ma con l'intento di contribuire a fare un po' di chiarezza ed ordine.

Verrebbe spontaneo pensare che il primo architetto del settecento ad elaborare un progetto dovesse essere il varallese Giovanni Battista Morondi, e assai impegnato sul Sacro Monte negli anni 30 - 50 per la Porta Aurea, per la cappella di Anna, per il complesso problema dello scurolo e della tribuna, mentre invece non esiste nessun indizio, nessuna traccia di un suo intervento, di un suo pensiero per la facciata della Chiesa Nuova. L'attenzione in quei decenni è ancora essenzialmente concentrata a completare le altre opere in cantiere: scurolo e tribuna in particolare.

Pare che solo attorno al 1770 i responsabili incomincino a pensare seriamente ad una soluzione degna e definitiva per la questione della facciata. Verso quell'anno infatti vengono tradizionalmente datati i progetti riferiti agli Orgiazzi: due o tre presso il museo del Sacro Monte, uno nella Pinacoteca di Varallo.

Già nel 1898 e poi nel 1902 nel primo catalogo della Pinacoteca di Varallo, l'Arienta scheda i tre disegni all'acquarello definendoli "progetti di portico per la facciata della Chiesa Maggiore", non datati e non firmati, assegnandoli ad Antonio Orgiazzi. In realtà solo uno dei tre disegni attribuiti all'Orgiazzi presenta un portico, mentre gli altri sono dotati unicamente di un pronao antistante alla Porta Maggiore.

Nel 1930 il Durio elenca i tre disegni all'acquarello, specificando "della facciata con portico avanti alla Chiesa Maggiore, dandone le misure, datandoli sempre attorno al 1770, definendoli di stile barocco e puntualizzando l'appartenenza al Museo Calderini. Essi devono corrispondere a quelli ora al Museo del Sacro Monte, a meno che uno dei tre sia rimasto in Pinacoteca e sia quello studiato e pubblicato nel 2008 dalla Gruppallo.

Alcuni anni dopo, nel 1944, il padre Manni, illustrando tutti i disegni della facciata a lui noti, definisce i tre progetti "di stile barocco piemontese" e presenta anche per la prima volta la riproduzione di uno di essi, non però in fotografia, ma in un disegno del Bacchetta. Cinquant'anni or sono, trattando di Rocco Orgiazzi, figlio di Antonio il Vecchio, architetto, musicista e pittore, primo direttore ed insegnante della scuola di disegno di Varallo, fondata nel 1778, rilevavo che i tre progetti tendono più alla tradizione lombarda ed alla cultura romana, che non al barocco e del rococò piemontese, in cui Antonio fu insuperabile nelle fantasiose, esuberanti decorazioni affrescate ("cartigli, volute, girali, ghirlande di fiori, ecc...") ed in alcuni motivi architettonico ornamentali, basti pensare alla flessuosissima cornice in marmi policromi del polittico gaudenziano nella collegiata di Varallo. Per questo avevo ritenuto i disegni più logicamente del figlio Rocco, ventottenne, considerando anche che nessun documento attesta una qualche attività di vero architetto per Antonio, e che, come già detto, i progetti non sono firmati, ma attribuiti ad Antonio solo dalla fine dell'Ottocento, mentre Rocco sarà tra l'altro valentissimo autore di due celebri disegni, d'un rigore architettonico da vero professionista, con le vedute interne della Basilica e dello scurolo del Sacro Monte, divulgati poi ampiamente dalle due ben note incisioni del Bordiga.

Anche la sicurezza e la precisione nel tracciare le planimetrie e le sezioni dei tre progetti della facciata ri- →

I progetti dell'Orgiazzi per la facciata

velano il tecnico esperto, esercitato, del mestiere, non la mano di un creatore di affreschi ariosi e spettacolari e di sfarfallanti capricci ornamentali come il padre.

Bisogna giungere al 2008 perché Elena Gruppallo pubblici per la prima volta un altro disegno per la facciata conservato nella Pinacoteca di Varallo con una scritta in basso a destra di Emilio Contini, che lo assegna a Rocco Orgiazzi, ripetuto poi dalla Stefani nel suo inventario della Pinacoteca del 1987. Il disegno è una replica di uno dei progetti già noti, con alla sinistra metà del progetto ed alla destra metà della fronte in muratura grezza della Chiesa, così come era rimasta dal primo Settecento alla fine dell'Ottocento. Dall'esame degli elaborati, per me tutti di Rocco Orgiazzi, emerge con evidenza che il loro impianto ha come base, come punto di partenza non tanto un'aggiornata conoscenza

dell'architettura di quegli anni, quanto piuttosto i trattati teorici del secondo Cinquecento, del Vignola innanzitutto, il cui testo, era fondamentale anche in valle per qualsiasi costruttore d'un certo livello, e anche solo per valenti decoratori specializzati nell'esecuzione di finte architetture nell'interno di tanti nostri edifici sacri. I richiami al non eseguito progetto del Vignola per la facciata della Chiesa del Gesù a Roma sono diretti, evidentissimi, dall'impostazione su due ordini e registri architettonici, scanditi da colonne e da lesene su alto piedritto con cinque comparti nell'ordine inferiore e tre in quelle superiori. Il tutto sapientemente articolato per smorzare la piatezza della parete da schermare, anche con un misurato addensarsi ed emergere delle strutture verso il centro attorno al portale maggiore (caricato dallo stemma sabauda) ed al sovrastante finestrone,

VALORIZZAZIONE - CONSERVAZIONE: IL PAVIMENTO

Sono arrivati tutti i permessi della sovrintendenza per sistemare il pavimento della Basilica e dello Scurolo. Il marmo infatti è consumato e in moltissime piastrelle, sgretolato. La ditta dovrà intervenire a spezzoni, per 4 mesi, levigando, stuccando, secondo le indicazioni ricevute. Occorrerà spostare banchi, sedie, tappeti. Anche per questo lavoro dovremo affrontare una spesa notevole ma confidiamo nell'aiuto di chi ama il Sacro Monte. Per i 320 mq della navata centrale la spesa è di € 9600 + IVA, per ciascuna delle navate laterali mq 95 € 2850 + IVA. Per lo Scurolo mq 70 € 2100 + IVA.

Come Amministrazione Vescovile abbiamo sempre sostenuto le spese di **conservazione** del patrimonio affidatoci, di **pubblicizzazione** per richiamare visitatori e di **pubblicazioni** per diffondere la realtà del Sacro Monte. Sollecitati ultimamente ne estendiamo la conoscenza. Tutto quanto ci viene donato in "OFFERTA" per il Santuario viene da sempre **esclusivamente usato per il Sacro Monte stesso**.



Il giovane falegname varallese, Stefano Giuliani, sta intervenendo con un lavoro di pazienza e precisione per insonorizzare due confessionali della Basilica. Dall'alto S. Giuseppe, falegname di Nazareth, vigila mentre insegna il mestiere a Gesù: stessi strumenti, pazienza, legno, pialla, chiodi.

(Autore Pier Celestino Girardi di Campertogno-1881).

A Te, beato Giuseppe, affidiamo tutti i lavoratori.

I progetti dell'Orgiazzi per la facciata

imprimendo in pari tempo un po' di movimento e una certa vibratilità di luci e ombre, con effetto nobilmente scenografico.

Nel progetto riprodotto dal Manni e dai due disegni di metà della stessa facciata (uno al Museo del Sacro Monte e l'altro nella Pinacoteca varallese, pubblicati dalla Grupallo), il coronamento è contraddistinto da un andamento vario, con un piccolo timpano centrale (corrispondente al sottostante spazio del portale maggiore e del finestrone), affiancato da due brevi tratti di cornicioni orizzontali, ed infine concluso da due raccordi curvilinei a collegamento con le sottostanti ali esterne dell'ordine inferiore, al posto dei consueti orecchioni a volute. Un insieme solenne, reso più aulico, mosso, chiaroscurato da nicchie con statue, vasi di coronamento, medaglioni, ecc..., ma assai lontano dal brio e dalla flessuosità del rococò e del barocco piemontese, che proprio alle porte della valle stava lasciando una delle sue testimonianze più significative con la chiesa parrocchiale di Grignasco, uno dei progetti più geniali di Bernardo Antonio Vittone, iniziata nel 1750 e collaudata nel 1771.

Nei due disegni delle mezze facciate ben visibile risulta in pianta la variante con un protiro emergente (non un portico) a protezione del portale maggiore. Il terzo disegno a facciata intera al Museo del Sacro Monte si rivela una variante rispetto agli altri. L'intelaiatura generale resta infatti identica, ma numerose risultano le modifiche. Le colonne vengono sostituite da semplici lesene, il timpano invece si espande su tutta la fronte dell'ordine superiore. La cornice della monofora centrale viene rielaborata, come pure alle due estremità gli elementi di collegamento tra l'ordine superiore e quello inferiore. Ma la

variante strutturalmente più sostanziale è costituita dal protendersi innanzi di un ampio pronao a tre arcate, sorretto da massicci pilastri: un vero e proprio portico, un po' greve e tozzo, antistante ai tre ingressi, come ben si nota dall'ombra proiettata da destra a sinistra.

Il portico risulta appesantito da una sovrastante struttura muraria priva di aperture, come un grande fascione orizzontale, ma ornato di medaglioni, tra cui l'immancabile stemma reale al centro, e da ghirlande, coronato ed in parte snellito da un elegante balaustrata, arricchita da vasi ornamentali e acroteri. In questa nuova soluzione, a parte il portico, appare evidente il ricordo, vorrei quasi dire il richiamo diretto alle facciate milanesi tardo manieristiche, per l'ampio timpano di coronamento, da S. Maria presso S. Celso di Galeazzo Alessi, al progetto non realizzato di Martino Bassi per la facciata del Duomo e dall'incisione del Richino 1635) di un suo progetto, sempre di Facciata, per il Duomo di Milano. Composizioni dunque assai valide, di un'architettura colta, anche se non aggiornata, quella di Rocco Orgiazzi, degne di considerazione, che avrebbero potuto ben figurare e legarsi agli altri edifici della Piazza Maggiore, come conclusione solenne, come fondale scenografico di sicuro effetto e di particolare sontuosità.

Proposte troppo ambiziose, troppo dispendiose per poter venir realizzate?

Queste forse le considerazioni dei prudenti fabbricieri. Meglio avere più ampia scelta prima di prendere delle decisioni affrettate; meglio sentire anche il parere, le proposte, i suggerimenti di qualche esperto estraneo all'ambiente locale.

Casimiro Debiaggi

VALORIZZAZIONE - CONSERVAZIONE: ILLUMINAZIONE

Può capitare che venga sottolineato, da qualche visitatore, che le cappelle sono buie e che ci vorrebbero delle luci per mostrarle meglio.

Accompagnando i pellegrini invitiamo a riflettere su due fattori: quando sono state realizzate le cappelle non c'era ancora la luce elettrica, inoltre non c'era la fretta di oggi e, stando in ginocchio sul gradone antistante ogni cappella si dava tempo agli occhi di adattarsi alla penombra e scorgere i particolari. Va anche detto comunque che da circa 30 anni si sta provvedendo ad illuminare percorsi ed interni per poter visitare il Sacro Monte anche di sera. Vi mostriamo la capp. dell'Annunciazione che è la prima del percorso serale, illuminata dall'Ente Riserva. La capp. della Visitazione, è illuminata grazie alla donazione delle suore Orsoline del S. Monte che ne hanno sostenuto la spesa.



IN MOVIMENTO



“*Scouts, toujours prêts*” (Scouts, sempre pronto). Erano le parole che risuonavano ogni domenica mattina nel cortile davanti alla chiesa parrocchiale. Ormai dal maggio 2003, ogni anno si rinnovavano le promesse del gruppo scout di Koptchou-Nefa. All’inizio eravamo pochi, poi piano piano sono aumentati fino a diventare un centinaio. Le varie attività: le uscite, i campi, i lavori (coltivazioni delle patate, dei peperoni, della manioca), i biglietti con le foglie di banana, le medicine tradizionali,

i quadretti con i chiodi, le serate insieme al gruppo giovani, e alla fine, la grande capanna, tutto era servito per farci sentire insieme. Anzi ci facevamo sentire. I due che suonavano il tamburo e la grancassa erano molto rumorosi. Ma non era tutto qui. Come ogni gruppo scout, facevamo la formazione. Ci si aiutava nell’aspetto religioso (preghiera e conoscenza della Bibbia), le attività fisiche (salita della corda, passaggio alla marinara), le costruzioni (capanne, sgabelli e altro), l’animazione (preparare le fe-

ste, le serate, le canzoni, i bans), le varie tecniche (nodi, segnali morse, segnali con le bandierine, la bussola, le carte topografiche, sapere orientarsi) e anche la formazione umana in tutti i sensi, senza dimenticare la buona azione quotidiana. Si cercava di formare degli animatori, dei responsabili per le varie unità (*lupetti, esploratori, rover*). Non si dimenticava di rendere sempre più accogliente la sede. Le cose da ricordare sarebbero tante e sono custodite in un luogo speciale del cuore. I loro volti, i loro sorrisi, i loro desideri, la loro voglia di imparare e di fare sono sempre là, anche se ora sono a 6.000 km. Forse un giorno ci ritroveremo e avremo tante cose da raccontare. Sarà passato qualche anno, ma “*scout un giorno, Scout per sempre*”. Non posso dimenticare anche i bambini dell’azione cattolica ragazzi. Quante belle cose abbiamo fatto insieme, le giornate diocesane, i giochi insieme, i canti. Si scherzava, si rideva e si condividevano le caramelle. Anche le mamme della Legione di Maria ci davano il buon esempio con la loro preghiera e il loro visitare le persone sole e ammalate. Lo facevano anche quelli del Rinnovamento nello Spirito. Ci hanno aiutati nella veglia di Pentecoste e dell’ultimo giorno dell’anno. Non posso, concludendo, dimenticare quelli della Confraternita san Nicodemo (i capi tradizionali cristiani). Ci hanno dato tanto, ci hanno riempito della loro stima e della voglia di essere cristiani convinti, anche se per loro, a causa della tradizione era difficile. Però erano là, insieme con gli altri a dire a tutti che per loro il più grande capo è Gesù Cristo. Grazie a tutti. Vi porto nel mio cuore sempre.

VALORIZZAZIONE - CONSERVAZIONE

Proprio di conservazione si tratta in questo caso. Abbiamo dovuto provvedere a rimuovere parte del pavimento della Sacrestia della Basilica, marcio per l’umidità. Messo deumidificatore, risanato e sostituiti i tasselli con legno nuovo. Anche questa è fatta. *Deo Gratias!*



*padre Oliviero Ferro,
missionario saveriano, valsesiano*

LA MADONNA DORMIENTE DI PRESEGLIE (BS)

Nel libro di don Damiano Pomi sul Sacro Monte, si parla di una località dove si trova una chiesetta che potrebbe essere il 'ritratto' della Vecchia Chiesa del Sacro Monte che conteneva la Statua della Madonna Dormiente. L'anno scorso una telefonata ci avvisava di un pellegrinaggio proveniente proprio dalla località citata nel libro di don Pomi: Preseglie in provincia di Bre-



scia. Anzi chi telefonava ci chiedeva di fare uno scambio di immagini in occasione del pellegrinaggio. Così è stato.

È poi nato il desiderio di visita-



re quel luogo che ricordava la nostra 'Vecchia Chiesa'. Con alcune persone interessate abbiamo fatto il 'pellegrinaggio' fino a Preseglie. Lì abbiamo trovato il giovane che aveva organizzato il pellegrinaggio a Varallo, Paolo Cerqui, e che ha accolto noi con tanta gentilezza e generosità. Ci ha portato con la sua Panda fino al santuario, in mezzo ai boschi, dove fino a qualche tempo fa vi era contenuta la

Madonna Dormiente e i dodici apostoli.

Ora le statue della Madonna e degli apostoli, per sicurezza, si trovano nella bella e grande chiesa parrocchiale, dietro l'altare maggiore. È stata una visita davvero interessante sotto tutti i punti di vista, grazie soprattutto alla nostra brava guida.

La Redazione

SAN GAUDENZIO A 1600 ANNI DALLA MORTE - Parte I

L'anno 2018 che è da poco iniziato sarà un anno speciale per la nostra diocesi di Novara: nella solennità di San Gaudenzio, lo scorso 22 gennaio, è infatti iniziato ufficialmente un Giubileo Gaudenziano, indetto in occasione dei milleseicento anni della morte del primo vescovo, che la tradizione colloca al 418. Come auspicato dal nostro vescovo, possa essere questa un'occasione di grazia spirituale e di arricchimento culturale, con l'invito a riscoprire, attraverso la figura del santo patrono, le radici della fede cristiana sul nostro territorio. Vogliamo quindi ripercorrere le vicende del primo vescovo per conoscerne la vita in modo più approfondito e ravvivarne la grata e doverosa memoria presso le nostre comunità cristiane.

Com'è noto, la più antica fonte che ci tramanda il nome di colui che è considerato il fondatore della nostra diocesi, è costituita dai dittici eburnei che sono conservati presso la Cattedrale di Santa Maria e presso la stessa basilica del santo. Si tratta di due tavolette eburnee, a doppia



anta, su cui sono riportati i nomi dei vescovi della diocesi: da Gaudenzio fino ai vescovi della fine del XII se-

colo, in quello del Duomo e fino a Giovanni Visconti - divenuto nel 1342 vescovo di Milano - su quello della basilica. Senza entrare in questa sede nelle questioni riguardanti tali manufatti, la loro datazione e la loro composizione, occorre evidenziarne l'importanza come testimonianza antica, ufficiale e degna di fede della figura di Gaudenzio come protovescovo.

Oltre al nome viene riportata anche l'indicazione della durata del suo episcopato - venti anni - che, se considerati in rapporto alla data presunta della morte, riporta l'inizio del suo ministero al 398 circa. Queste sono le sole indicazioni che possediamo storicamente attendibili o, comunque, più genuinamente tramandate.

Tutto quanto popolarmente si conosce di Gaudenzio, diffuso attraverso la ricca produzione iconografica che lo riguarda, deriva dalla redazione medievale della Vita Gaudentii che, nel suo impianto compositivo, si può far risalire al IX secolo, con una rielaborazione nel secolo XI.

DOMENICA 8 APRILE ALLE 21,30 VEGLIA DELL'ANNUNCIAZIONE

La festa dell'Annunciazione, quest'anno, sarà celebrata lunedì 9 aprile. Perciò, qui al Sacro Monte, come è abitudine da diversi decenni, si ricorda in modo solenne l'avvenimento alla Vigilia. La Messa sarà presieduta dal

vicario della nostra zona pastorale, don Gianni Remogna, con inizio alle ore 21,30. **Prima di uscire dalla Basilica per la processione si scenderà nello scurolo per dare un 'saluto' alla Madonna Dormiente ritornata tra noi dopo il restauro.**





Stando a questa composizione letteraria, redatta per essere letta nell'ufficio corale da parte dei sacerdoti che officiavano come canonici la basilica in cui riposavano le spoglie del santo, Gaudenzio nacque ad Ivrea, antica città romana nota con il nome di Eporedia, collocata ai piedi delle Alpi, lungo l'importante via di transito che, dalla pianura Padana, percorrendo la Valle d'Aosta, attraverso i passi del Gran e Piccolo San Bernardo conduceva nei territori d'oltralpe. Non viene riferito l'anno di nascita del santo, verosimilmente da collocarsi sulla fine della prima metà del IV secolo; la famiglia, definita di nobile lignaggio, era ancora legata alla religione tradizionale pagana ma, ciò nonostante, Gaudenzio ricevette una prima istruzione cristiana da parte della nutrice Giuliana.

Non esistono documenti storici, anteriori alla nominata Vita, che possano avvalorare o smentire queste notizie, ormai divenute parte della tradizione popolare. Lungo il

corso principale, nel centro storico di Ivrea, un affresco, con la figura del santo in abiti episcopali, ricorda la sua presunta casa natale mentre, su una piccola altura oltre il corso della Dora, sorge una chiesa a lui dedicata, edificata tra il 1716 ed il 1724. Al suo interno, gli affreschi del pittore Luca Rossetti da Orta rappresentano episodi della vita di Gaudenzio; in particolare, per quanto riguarda i suoi anni giovanili, è da notare quello in cui Gaudenzio fanciullo è educato alla fede da Giuliana - che la tradizione identifica con l'omonima donna che diede sepoltura ai martiri torinesi Avventore, Ottavio e Solutore - e quello che rappresenta la sua fuga dalla città. La tradizione locale, infatti, ricorda che il giovane, allontanato dalla famiglia in quanto cristiano, lasciò Ivrea, di cui viene offerta una visione panoramica contemporanea al dipinto, e trovò ricovero presso la collina su cui è costruita la chiesa.

Trascorsa la notte su di un sasso, che ancora si può vedere presso

l'altare, Gaudenzio si alzò e, navigando il fiume sul proprio mantello - secondo un topos agiografico riferito anche riguardo l'approdo di San Giulio all'isola al centro del Lago d'Orta - partì dalla sua terra. Ad Ivrea esiste anche un'altra rappresentazione di Gaudenzio, che testimonia l'antichità del culto lui tributato presso quella che è ritenuta la sua città natale: un affresco che lo ritrae, già come vescovo, nella cripta della cattedrale di Santa Maria. Indubbiamente, l'opera è una delle più antiche immagini del nostro patrono ed instaura un particolare legame tra la comunità eporediese e quella novarese.

Gaudenzio si recò a Vercelli dove il vescovo Eusebio, presso il suo episcopio, stava formando coloro che sarebbero stati inviati come evangelizzatori delle città e campagne piemontesi ove ancora la popolazione praticava i culti pagani.

(continua nel prossimo numero)
Don Damiano Pomi

2018, "ANNO GAUDENZIANO"

Con gioia desidero comunicarvi che il Vescovo con il Consiglio Episcopale ha deciso per la nostra Chiesa novarese, l'indizione di un "ANNO GAUDENZIANO" dal 22 gennaio 2018 fino al 22 gennaio 2019, nella coincidenza dei 1600 anni della morte di san Gaudenzio che la tradizione fissa nel 418, pur non avendone un'assoluta certezza storica. Come scriveva già alla diocesi il Papa san Giovanni Paolo II nel 1998, in occasione del XVI centenario di fondazione della Diocesi, questo anniversario che il calendario ci propone è un'ulteriore preziosa occasione per "riscoprire la propria identità, apprezzare le proprie ricchezze religiose, morali, culturali, sociali." Aggiungeva inoltre: "la compagnia dei santi ci fa capire che la fede si alimenta ponendosi in costante e religioso ascolto della Parola di Dio, partecipando alla vita sacramentale e specialmente all'Eucaristia". (Rivista Diocesana Novarese N. 1/1998 pag. 3-6)

In quest'anno giubilare siamo invitati, riscoprendo la figura del nostro patrono, a percorrere il cammino



San Gaudenzio nello scurolo di Novara

tracciato dal recente XXI Sinodo diocesano per costruire una Chiesa di pietre vive che, accogliendo l'eredità che le è stata trasmessa, continui ad annunciare il Vangelo a tutti gli uomini e le donne del nostro tempo con la stessa passione e fedeltà di Gaudenzio e dei suoi successori. Ogni Unità Pastorale Missionaria e

ogni parrocchia è invitata a ripresentare in vari modi ai fedeli la figura del Santo patrono, con momenti di riflessione e preghiera e, secondo le possibilità, con un pellegrinaggio alla Basilica a lui dedicata a Novara. Per chi compirà questo gesto, la Penitenzieria Apostolica ha concesso la possibilità di accogliere l'indulgenza plenaria, alle condizioni stabilite dalla Chiesa.

In tutto quest'anno giubilare l'accesso alla Basilica, che custodisce le reliquie di san Gaudenzio, sarà possibile ai singoli fedeli in ogni giorno festivo. I gruppi parrocchiali o di UPM che vorranno compiere un pellegrinaggio comunitario, dovranno invece annunciarsi presso il Prevosto don Natale Allegra. (tel: 0321.629894; mail: sangaudenzio@alice.it). (segue a pag. 13) →

IL RESTAURO DELLA MADONNA DORMIENTE

La statua della Madonna Dormiente del Sacro Monte, giovedì 14 dicembre, è stata portata a Bergamo per un restauro. Ritornerà per la fine di marzo 2018. Il costo è di € 6832,00. La statua è stata portata nella sacrestia della Basilica e suor Maria Lucia, benedettina dell'Isola San Giulio ha provveduto a recuperare gli abiti che saranno restaurati per una cifra di circa € 8000.

Secondo la tradizione la Statua proviene da Costantinopoli portata dallo stesso Caimi. Più recentemente viene attribuita a G. Ferrari e risale alla fine del XV° secolo. Secondo quanto scrive padre Manni sul bollettino del Sacro Monte nel 1951 il prof Emilio Contini ha tinteggiato di nuovo il volto e le mani della Vergine. Da allora non si hanno notizie di altri restauri. Si sta pensando anche di sostituire l'attuale urna con quella che accoglieva Maria dal 1854 al 1949.

Dobbiamo infine sottolineare che l'assenza della nostra amata MADONNA pesa molto sul Santuario e sui fedeli. Attendiamo pregando il suo ritorno.



L'ufficio catechistico-liturgico predisporrà un sussidio ad hoc per i gruppi e i singoli che vivranno l'esperienza del pellegrinaggio.

Nel corso dell'anno è prevista anche, a cura degli uffici diocesani competenti, una pubblicazione di carattere storico-artistico sulla figura del primo vescovo novarese.

Infine, in nota è proposto l'elenco delle parrocchie e delle chiese sussidiarie della diocesi dedicate al nostro Patrono; anch'esse potranno essere valorizzate con diverse iniziative liturgiche e/o culturali.

Possa, questo anno gaudenziano, aiutarci a riscoprire la bellezza delle nostre tradizioni per restarne fedeli e rendere più spedito il cammino ecclesiale che è davanti a noi.

Novara, 2 gennaio 2018
don Fausto Cossalter, Vicario generale

LE PARROCCHIE IN DIOCESI DI NOVARA DEDICATE A SAN GAUDENZIO:

1. **Novara**, San Gaudenzio
2. **Novara**, SS. Martino e Gaudenzio
3. **Baceno**
4. **Boca**
5. **Cavallirio**
6. **Crusinallo**
7. **Romentino**
8. **Rovegro** (comune di San Bernardino Verbano)
9. **Varallo**
10. **Zuccaro** (comune di Valduggia) e (SS. Andrea e Gaudenzio)

CHIESE SUSSIDIARIE O ORATORI IN DIOCESI DI NOVARA IN ONORE DI SAN GAUDENZIO:

1. **Agognate** (comune di Novara, parrocchia di santa Rita)
2. **Bettole Sesia** (comune di Borgosesia)
3. **Cuzzego** (comune di Beura Cardezza)
4. **Galliate**
5. **Oleggio**
6. **Sabbia**
7. **Vacciago** (SS. Michele e Gaudenzio, comune di Ameno)
8. **Vagna** (comune di Domodossola)
9. **Vanzone Sesia** (comune di Borgosesia)
10. **Verbania Trobaso**

OFFERTE PER RESTAURI, BOLLETTINO, MANUTENZIONI VARIE

Ferrara Fernanda € 15; Galante Giovanni € 50;
Bux Eugenia € 18; Speroni Dora € 15;
Minisio Gabriella € 15; Marletti Carla € 15;
Antonio e Franca Bonbioli € 20; Poletti Elvira € 25;
Ticozzelli G. Battista € 40; Garanzini Paola € 20;
Bonzano Rita € 50; Marocchino Vittorio € 20;
Pescina Anna € 13; Biglia Raffaella € 20;
Marchini Camasso € 20; Rabaglio Ivan € 15;
Biglia Raffaella € 20; Calderini Giovanni € 20;
Parrocchia S. Lorenzo € 100; Furlan Piergiorgio € 60;
Salvatore Martino € 15; Reggiani Attilio € 13;
Moscotto Alfredo € 13; Bagnati don Giacomo € 15;
Barberis Paola € 30; Brustio Francesca € 20;
Galli Anita € 20; Dalmasso Ausilia € 20; Zappia Edda € 10;
Malgaroli Claudia € 20; Cavagnino Umberto € 15;
Termignone Gaudenzio € 13; Iseni Abele € 20; Ravelli Pierluigi € 50; Rosa Giovanni € 30; Bergamo Anna € 20;
Cerrito Vittorina € 20; Bianco Angelo € 20;
Durio Adriana € 15; Gabasio Massimo € 10;
Invernizzi € 20; Raineri Ferruccio € 23;
Bricchi Roberto € 15; Zanet Ircano € 20; Bossi fam. € 15;
Perrone Athos € 13; Cerri Gianni € 50;
Tomasini Giacomo € 25; Mastromauro Vincenzo € 20;
Bottone Odilia € 15; Marchini Carlo € 18;
Ferrato Anna € 20; Onnis Anna Rita € 30;
Mottaran Anselma € 15; Finali Gianmario € 100;
Cantone Renata € 15; Salina Giorgio € 50; B
rustio Giacomo € 50; Dalmasso Ausilia Maria € 23;
Ottina Mirella € 25; Gioria Renata € 20; Tosi Romano € 20;
Ratti M. Mercede € 20; Ghilardi Andrea € 20;
Zacchini Marco € 15; Facchinetti Alberto € 20;
Maiandi Aldo € 20; Garanzini Paola € 20;
Bresciani Ivana € 30; Vasini Giuseppe € 30;
Tosetti Laura € 15; Cantone M. Clelia € 25;
Damenorelle € 25; Bertolotto Davide € 18;
De Berti Maria € 13; Benecchia Mario € 20;
Morgantino Piera € 25; Ceralli Margherita € 20;
Zordan Giorgio € 20; Locanda del cacciatore € 10;
Sacchi Enrico € 13; Franzese Angelo e Carmela € 100;
Valenti Vittorino € 20; Carmellino Monica € 13;
Canuto Rosangela € 20; Ferrara Domenico € 15;
Ferro Laura € 25; Campi Olga € 15;

GLI OBLATI DELLA DIOCESI DI NOVARA

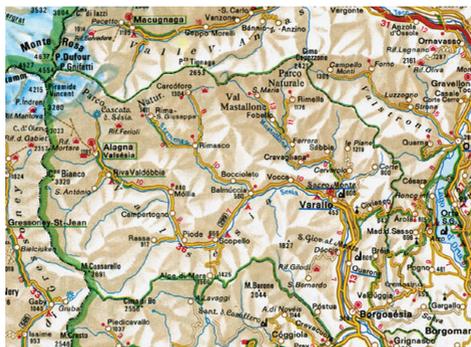
Gli Oblati e Varallo Sesia - Cenni storici della situazione del Novarese e della Valle Sesia anni 1670-80

Facciamo un passo indietro, agli anni Settanta-Ottanta del secolo, e torniamo per un momento a considerare la presenza degli Oblati a Varallo grazie alla preziosa documentazione lasciataci, tra gli altri, dal notaio Pianazza e da altri suoi colleghi. Per trattare di quel tempo è tuttavia opportuno inquadrare, sia pure a grandi linee, la perennemente tormentata situazione storica del Novarese e quella, altrettanto instabile e per certi aspetti assai torbida, della Valle Sesia.

Dopo la fine della guerra dei trent'anni con il trattato di Westfalia del 1648 e la triste, lunga fase di guerra civile che negli scontri fra principisti e madamisti infiammò il Piemonte sabauda ancora per anni – almeno fino alla stipula della cosiddetta pace dei Pirenei, nel 1659 - nonostante fosse terminata la fase acuta (1639-1642) che vide un aperto conflitto armato tra le avverse fazioni, non mancavano motivi di tensione nei rapporti diplomatici tra potentati confinanti e a livello internazionale. Ad esempio, tra i Savoia e i Gonzaga di Mantova il lavoro delle diplomazie si infittì e si insaprì per il possesso della piazzaforte di Valenza, un'area per diversi aspetti strategica vicina com'era, tra l'altro, alla capitale della Lombardia spagnola.

Neppure il matrimonio tra Luigi XIV di Francia e l'*infanta* Maria Teresa, figlia di Filippo IV di Spagna rasserenò un orizzonte europeo sempre più cupo. Nel contratto matrimoniale – le cui complesse clausole risentirono certo delle scaltre cure del cardinale e primo ministro francese, Giulio Mazzarino – la giovane spagnola dichiarava sì di rinunciare ad ogni pretesa futura sul trono iberico ma ciò, lo si dirà in breve, non riuscì comunque a garantire all'Europa e all'Italia, in particolare, un avvenire di pace.

Nel ducato sabauda, tra l'altro, proprio da quel periodo si ebbero gravi perturbamenti dell'ordine pubblico e della pax ecclesiastica e confessionale a causa dell'insofferenza prima e dell'aperta ostilità poi delle comunità valdesi riformate. Dopo gli effimeri accordi pinerolesi del 1655, le prime incrinature nei rapporti tra la corte e i valligiani protestanti della Val Pellice si notarono quasi già dall'anno successivo. Da allora al 1662 la situazione andò rapidamente degenerando: vendette, uccisioni, rappresaglie, saccheggi furono all'ordine del giorno e solo dalla primavera del 1664 si ebbero le prime avvisaglie di un lento, generale ripensamento nella politica religiosa nell'aspro territorio montano di confine. A quelle preoccupazioni si aggiunsero, in quei mesi, alcuni



eventi di grande risonanza. Anzi tutto il matrimonio del giovane principe Carlo Emanuele II di Savoia con Francesca d'Orléans, di sangue regio: un lieto evento che tuttavia non ebbe praticamente il tempo di dar luogo a positivi sviluppi dinastici e politici visto che proprio Francesca e sua suocera, madama Cristina di Francia, madre di Carlo Emanuele, morirono a distanza di pochi mesi.

Le ricadute dei gravi lutti

Gravi lutti che portarono, in un contesto europeo già tanto precario e segnato dalla sotterranea, incancellabile rivalità tra Francia e Spagna, a delle pesantissime ricadute politiche specie nella contesa area delle Provincie Unite d'Olanda. La guerra tra le due corone sarebbe nuovamente scoppiata nel 1667 e il Piemonte di Carlo Emanuele, che nel frattempo – nel 1665 e in un'orbita politica filofrancese - si era risposato con la duchessa Giovanna Battista di Savoia-Nemours, vide anch'esso la nascita di pericolosi dissidi con i cantoni elveticici di Vaud e di Ginevra e, agli inizi degli anni Settanta, con Genova che, come cinquant'anni prima, subì le trame aggressive dell'ambizioso duca sabauda. Ma Carlo Emanuele II morì in ancor giovane età nell'estate del 1675 e il suo legittimo successore, Vittorio Amedeo II, ancora minore, dovette sottostare alla reggenza della madre.

Proprio allora, nell'inquieto biennio 1677-1678, quando i vari sacerdoti valligiani che conosciamo stavano per far rinascere la Congregazione degli Oblati dei ss. Gaudenzio e Carlo maturò in Valsesia e prese concretamente corpo proprio a Varallo, una pericolosa rivolta. Una rivolta che, per le sue pericolose potenzialità negative, per le ramificazioni geografiche e i sotterranei collegamenti politici, per le motivazioni, solo parzialmente da collegare alle imposizioni fiscali e doganali cui dovevano sottostare i mercanti locali in transito e di ritorno dalla vicina Lombardia spagnola, la gente prima e gli eruditi locali poi finirono col chiamare "guerra".

Valle sotto il governatore spagnolo

La Valle, che non era ancora entrata a far parte dei dominî sabaudi, afferriva all'orbita di potere del governatore spagnolo di Milano, che seguiva con attenzione e costante preoccupazione gli sviluppi della diplomazia della corte di Torino; ed anzi, proprio il massimo responsabile politico, amministrativo e giudiziario locale era un rappresentante dell'aristocrazia minore iberica

di cui nell'archivio dei Padri Oblati resta persino un raro autografo: si trattava di don Pedro Ordoñez de Orozco "Praetor Vallis Siccide". Ma don Pedro non era solo: ad affiancarlo nella complessa attività di controllo c'erano, in parte agguerriti e in parte, per contro, asserviti esponenti dell'irrequieto patriziato locale.

Perché di una simile inezia è importante dar conto qui, in una storia degli Oblati, dando visibilità e, in certo senso, persino voce alle ombre dei protagonisti di un momento apparentemente tanto marginale? Cos'era realmente successo a Varallo in quegli anni? Anzitutto va detto che la vicenda, molti aspetti della quale non sono ancora, ad oggi, del tutto chiariti, non poté certo essere sconosciuta ai cinque preti valesiani – di cui ben quattro proprio di e attivi a Varallo – che troviamo tra gli otto religiosi impegnati a rivitalizzare la stanca Congregazione degli Oblati e, addirittura, a dar vita ad una Casa oblatizia in loco.

Poi perché tra i protagonisti troviamo nomi di famiglie e di persone che ebbero non poco peso nella vicenda degli Oblati in ambito valesiano. Quanto si sa della rivolta valesiana del 15 agosto 1678 non è molto e ben

pochi si sono cimentati in una minuta ricostruzione dei fatti. Tutto ebbe origine, pare, una decina d'anni prima. Un appartenente alla famiglia varallese dei Grampa, Marco, nel 1667 aveva concluso in qualità di 'Sindaco generale' un vantaggioso accordo, per la provvista del sale, con esponenti del clan Castellani.

Ma non tutti, evidentemente, apprezzarono l'affare. In una drammatica seduta del Consiglio di valle tenutasi nell'aprile del 1670 Clemente Giacobini, partigiano della famiglia Alberganti della quale avrebbe desiderato veder assurgere il capitano Alberto al ruolo del Grampa, prese con veemenza le distanze da quest'ultimo e lo criticò aspramente per il prezzo e la qualità del sale e, a suo dire, risultavano rispettivamente assai caro e, a dir poco, fin troppo scadente. Grampa, per le mene dei Giacobini e degli Alberganti venne infine clamorosamente escluso dal Consiglio di valle. Di tutto ciò si lamentarono in diversi e direttamente a Milano, in piena, vivace seduta del Senato cittadino.

(continua nel prossimo numero)

Andrea Bedina

AMICI DEL SACRO MONTE



Si è tenuta il 27 gennaio 2018 la riunione degli 'Amici del Sacro Monte' con un corposo programma. Erano presenti circa 35 persone. Dopo la lettura del verbale della precedente riunione (27 gennaio 2017) ha preso la parola la dott.ssa Elena De Filippis che ha proseguito nella spiegazione della storia del Sacro Monte affrontando soprattutto il tema della illuminazione delle cappelle e dei percorsi pedonali.

Si è poi passati alla illustrazione delle varie fasi del restauro della Madonna Dormiente e delle statue nella cappella dell'Annunciazione, restauro che dovrà essere completato per l'inizio della mostra sul Ferrari.

Sull'illuminazione delle cappelle 20, 21, 22, si è fatto notare che mancano ancora le autorizzazioni delle Sovrintendenze per poter partire, dato che i fondi, grazie a dei privati, sono già stati reperiti.

Più lungo rimane l'iter per completare il passaggio pedonale di Piazza Testori. Sono stati richiamati anche interventi fatti per la sostituzione del motore dell'organo, la sostituzione della catena del campanone. Si sta proseguendo per rendere sempre più accogliente la Chiesa del Santo Sepolcro. È stato annunciato l'avvio dei lavori per la sistemazione del pavimento della Basilica e dello scurolo. È stata avanzata anche qualche critica per l'aumento giudicato esagerato per l'accesso dei pulman al Sacro Monte e del costo della funivia per i visitatori.

Un'analisi circa il flusso di visitatori ha evidenziato un buon incremento per l'anno 2017.

PROCESSIONE DEL 6 GENNAIO

Per la prima volta il 6 gennaio si è svolta la riuscita **Processione alla cappella dei Santi Magi**. "I Magi tornarono "per un'altra strada" cambiati. Anche noi siamo andati ad incontrare il Santo Bambino..." Vivere l'Epifania significa accogliere Dio nella nostra vita, è Dio che ci regala la sua presenza costante e fedele, la sua quotidiana compagnia. Stiamo nella gioia."



LE LETTERE DELL'AB. CAV. DON ANTONIO CARESTIA, NELLE QUALI SI TRATTANO QUISTIONI STORICHE IMPORTANTI INTORNO ALLA VALSESIA

Riva 22 apr. 1874 - 6 ore pom.
c.a.

Ho ricevuto un'ora fa la tua ultima. Grazie di tutto; meno delle cordialissime sì, ma affatto inopportune tue espressioni in seguito alla ricevuta della Berna.

Dovresti capire, se il tuo gran cuore non si frapponesse sempre e poi sempre alle operazioni della tua mente, che son io che ho la coscienza di dover morire *decoctus*, a tuo danno, per l'impossibilità di lasciare la benché minima traccia della mia riconoscenza verso di te. Dunque zitto per carità; altrimenti mi obblighi, alla prima analisi di calcopirite aurifera, che farò fare con risultati abbastanza soddisfacenti, a scriverti: mio ottimo amico, delle 20 mila lire sterline avute dalla vendita della mia miniera, 10 mila sono per te!

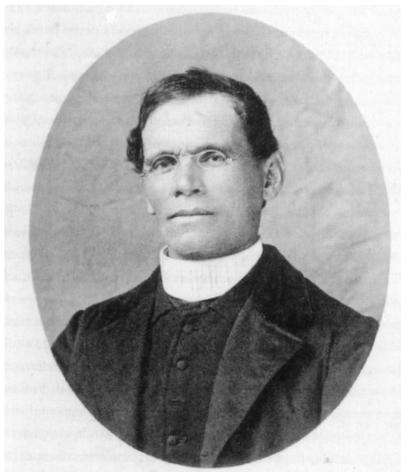
Ti accompagno qui i certificati pelle nuove Guide Carmelino e Iacchetti. Se non sono fatte a modo scrivimi.

Suppongo che il Sig. Colli si tenga la piva in sacco dietro consiglio di Spanna, che non posso credere non abbiasi preso parte del torto nel fatto incriminato.

Non ho tempo (fortunatamente per te) di tirar giù una delle mie solite fossili tirate, sebbene la penna n'abbia tutto il prurito ancora: non posso però tenermi dal dirti come in questa settimana abbia raccolto una quarantina di segni tabellionari di Notari Valsesiani degli ultimi secoli, non esclusi i motti relativi adottati dai medesimi.

Un Pietro Giuseppe Calderini figlio del Sig. Giuseppe Maria di Marasco abitante di Borgosesia innalzava una croce dalla quale attaccata a tre cordicelle sventolava una vela con entro la scritta:

*cum beneficeris silet,
et non ventilaberis.*



Un ritratto dell'abate Antonio Carestia della seconda metà dell'Ottocento.

Non ne afferro il senso, ma le parole sono tali. Un Gamba, un Testa, un De Gasperis, un Montella adottarono quale in vela, quale in lapide, quale in terga, e quale in fretta l'impresa cuique suum. Bellissima impresa, che, sventuratamente a me, pessimista matricolato, suona amarissima ironia!

Lunedì scriverò di nuovo, se il demone dell'infingardaggine non mi fa le fiche. Intanto se mai ti ponessi ad abbozzare il tuo articolo apologetico delle antiche memorie patrie evita ti prego le personalità per quanto ti sia possibile. Penso che ci sarà da guadagnare. Non indaga chi abbia avuto torto nella dispersione di quelle memorie. Starà alla solerzia di tutti i sinceri patrioti a neutralizzare il mal fatto degli antenati, per quanto è ancora possibile. Termino raccomandandoti di veder modo di far preparare alle Guide del Club, antiche e nuove, il loro bravo libretto, per i motivi che si ragiona. Una buona stretta di mano dal

Tuo aff.mo Amico Ab. Carestia

Riva Valdobbia 3 maggio 1874
Amico Car.mo

Comincio dal dirti, finché me-

moria m'aiuta che le facezie da prete scritte in greco dal Colli nel libro dei viaggiatori a Valdobbia si riassumono a poco più di qualche dettaglio di sua salita all'Ospizio, salvo che egli siano sgorgate dalla penna in sul finire dell'articolo, che fu tagliato fuori non se dall'autore stesso, o da qualche ammiratore della sua vera faccia.

Il greco del Colli lo capisco anch'io, il suo articolo è in italiano scritto con caratteri greci.

Spero avrai ricevuto le fedi pelle Guide, spero avrai pagato l'Arienta per porto cassetta diretta all'Avv. Negri.

Il Giacomini m'aveva accennato egli stesso ultimamente dell'intenzione di ritirarsi dal Club Alpino.

Lunedì e Martedì furono giorni dedicati a cercar anticaglie in Rassa sul Fassola; tranne qualche tradizione sullo scampo, sulla sorte toccata alle sue carte, sui suoi eredi, nulla o quasi.

Il segno tabellionare d'un suo cugino Notaio, contemporaneo del Conte portante la croce con sotto nel basamento il motto nec ore nec are, non mi compensa certamente della fatica di quel giorno, in cui dirai a rovistare carte sino alle 10 di sera. M'era prefisso di visitare al Martedì la Parete Calva; e perciò, tolte alcune note, riempitomi il cuore di speranze per un secondo viaggio nel paese già detto, salutate le Rassoline, la Sassolenda, Sorba e Sorbella, così sino al villaggio la Dughera, dove mi raggiunse la Guida Vittorio Iacchetti, come eravamo rimasti intesi. In un'ora e mezzo ci trovammo alla nostra meta, seguendo un sentiero senza pericoli per l'anima e, per un'alpinista meno smemorato di me, anche per il corpo. Bisogna dire che le note prese in Rassa, e le speranze occupassero assai ogni lobolo del mio cervello; perché giunto colassù io

mi trovai in grado non solamente di osservare a mio bell'agio le poche tracce che la tradizione accenna testimoniare il tristo soggiorno fattovi tra il 1304 ed il 1306 dal Fra Dolcino; ma ben anco di sentirvi, come accadde a lui ed a si suoi seguaci, gli ingrati stimoli della fame.

Lì avevo dimenticato le mie provvide cibarie a Rassa.

Ma la Guida mi trasse d'imbarazzo offrendomi gentilmente di che attutire i reclami del mio ventricolo.

Ma le memorie della lotta sostenuta con accanimento selvaggio tra i Valsesiani ed il Novatore mi impressionavano l'animo di malinconia; il sorriso della primavera non giungeva per anco fin lassù; al margine orientale di quella rupe si sprofondava la parete che da il nome alla località. Il versante nordico era tetro e squallido per burroni nascosti fra gli abeti, che col cupo loro colore danno un risalto di desolazione ai lembi delle valanghe, che sollevarono in inverno quelle selvagge anfrattuosità della montagna. Verso le ore 10 ritornammo a discendere pel sentiero per cui salimmo, non senza aver prima raddrizzato in piedi un lastrone di pietra, nelle cui pagine, in mancanza di Album, i visitatori della Parete Calva incisero date ed iniziali fin dal 1666, e forse prima ancora, perché vi si legge anche il 1303 in cifre arabe di carattere intermedio fra quelli del 500 al 600.

Sincrono agli avvenimenti che ebbero luogo lassù non credo; sia per le cifre arabe poco in uso allora fra noi, sia, come dissi, pel loro carattere che, a mio giudizio, è tra il 500 ed il 600; sia perché a tal data osta la Storia.

Non ho tempo di dilungarmi in altri dettagli. Ti basti intanto sapere che d'ogni cosa trovata lassù ha preso memoria; e non è detto che

non si fosse scoprire di meglio.

La data 1846 scolpita su di un masso sporgente di terra in quei dintorni era già ricoperta dalle eriche che vi crescevano attorno. La stagione non mi permise alcuna raccolta botanica; per altro quella graziosa felce che è la Woodsia hyperborea trovata nelle apriche pendici della salita lasciami sperare, che, a parte le memorie storiche, la Parete Calva possa figurare anch'essa fra le località ricercate dagli studiosi di Flora in Valsesia.

Ed il terremoto della scorsa notte (ore 10 e $\frac{3}{4}$) l'hai udito? Cominciò con un rullo abbastanza forte, e si dileguò con tre altalene ondulatorie.

Io era stanco dal ricopiare segni di tabellionato, e dormivo come un ghiro. È una raccolta curiosa questa di tali segni. Ne ho dal 1278 al 1800; mi limito ai Valsesiani. Ora sono al n. 134.

Accetta tanti saluti da Graulo, che ammira la tua penna inequivalente; il povero uomo soffre sempre.

La Margherita non vuol esser da meno di sua figlia, che ti saluta rispettosamente; e perciò al triplice saluto aggiungo il mio, con cui godo rafferarmi

Tuo Aff.mo Amico Ab. Carestia

Riva Valdobbia 17 Magg. 1874 c.a.

Ti sono grato del Touriste, che ti rimando.

Sono poi arcicontento di non essermi recato a Firenze. Quell'Esposizione e quel Congresso, da quanto ne posso capire, se fosse vivo Ciro d'Arco, fornirebbero largo tema ad un capitolo della sua Storia Naturale della Buffoneria. Che Dio le mandi buone a Negri, a Piccone, a Baglietto, ed a Gibelli, che d'Orticultura se ne intendono meno del Custode dell'Ospizio di Valdobbia. Scommetto che ritor-

nano con quattro Croci, e 2000 lire di spesa. Io, a dir vero, economicamente parlando, non ci guadagno, perché le mie L.500 le ho destinate ad una lite giudiziale inevitabile; però spero di vincerla, ed allora per un anno lo scialo: non in sete e gingilli, ma in acquisti da botanico ed antiquario! E giacché ci sono, in antiquaria, e tu ed il tuo ventricolo mi fate credere di far giudizio, ti scongiuro di non dimenticare il tema dei documenti della nostra storia Valsesiana.

T'ho detto d'un trattato di pace con gente d'Aosta che si trovò in Rassa, e dal quale più nessuno mi seppe dir verbo? È della somma che i nostri antenati spedirono a Milano in soccorso agli appestati al tempo di S. Carlo? Questa riguarda della lettera dei Conservatori della Carità con cui ringraziavano i Valsesiani. Ma basta. Se vedi Fregonara puoi dirgli che accetterò volentieri Messa d'ora sin avanti. Intanto ti acchiudo il Confesso delle 5 Messe che dissi per ultimamente.

Addio dunque, e senz'altre cerimonie, abbimi pel tuo

Aff.mo Amico Ab. Carestia Ant.

**A cura di Gabriele Federici
Continua nel prossimo numero.**

150 CULLE

Grazie ai coniugi Brunelli che ne hanno preparate ben 150. Al termine della Santa Messa della notte di Natale sono state distribuite le culle valsesiane, una per famiglia. Dono gradito. Purtroppo non sono state sufficienti.



VARALLO CITTÀ D'ARTE E, NON CASUALMENTE, DI ARTE RELIGIOSA (O SACRA)

C'est le regard qui fait le tableau (Duchamp)

Premessa supererogatoria

La conoscenza è compresenza di oggetto e soggetto, interazione di soggettivo e oggettivo i quali, separati, non darebbero luogo alla conoscenza. Lo affermava il grande filosofo Husserl, con la teoria della *intenzionalità della conoscenza*: il soggetto (l'io e l'oggetto: il non io) sono fatti l'uno in funzione dell'altro. La conoscenza è uno spozializio delle persone e delle cose. Quel maestro della filosofia contemporanea riprendeva le teorie di San Tommaso d'Aquino e di altri filosofi del Medioevo, che a loro volta si rifacevano ai classici del mondo antico. La filosofia è perenne, ha il dono dell'eternità, Il pensiero dei veri filosofi (e dei filosofi veri) non muore.

Ripresa.

A costo di essere tedioso, mi sembra opportuno, se non proprio necessario, qualche appunto di ritorno ancora *su arte e religiosità e sull'estetica della ricezione*. Dalla contemplazione del bello (così l'estetica classica) si è transitati alla *percezione del bello* (e del vero e del buono: i trascendentali). Così l'estetica dei moderni e dei contemporanei.

Non esistono fatti in se stessi. Esistono fatti in quanto sono *percepiti, interpretati (Nietzsche) e vissuti*, contro il dualismo gnoseologico (la pretesa contraddittoria che il soggetto conosce un oggetto al di fuori di se stesso), contro il quale si batterono il filosofo cattolico Bonta-



dini, e il suo scudiero don Angelo Gnemmi, novarese.

Da queste premesse, passo a tre proposte pratiche per la declinazione congiunta di arte e vita religiosa o spirituale sul Sacro Monte.

a) Perché non invitare David Freedberg, noto esponente dell'estetica della ricezione e studioso serio (non un narcisista come altri) della storia dell'arte, che vie-



David Freedberg

ne spesso in Italia a un incontro super parietem? Nel suo autorevole lavoro ha scritto pagine chiarificatrici sul Sacro Monte di Varallo, accostato alle altre esperienze. Sarebbe per noi un modo per far conoscere il Sacro Monte negli Stati Uniti, riannodandoci a Wittkower che l'ha fatto conoscere in Germania.

La nostra critica d'arte - e bibliografia connessa - guadagnerebbe assai a uscire dalla auto-referenzialità.

Ritengo sia il caso di far parlare David Freedberg, *Il potere delle immagini*, Einaudi, Torino, 1993 e 2009

p. 295 - *Non esiste in occidente un'altra classe di immagini - con l'eccezione forse delle cere a grandezza naturale di cui si parlerà in seguito e di sculture come quelle di Kienholz - che, quanto le sculture dei sacri monti, offra un tale spiegamento di ogni mezzo concepibile per specificare, familiarizzare e rendere vivida la rappresentazione; poche altre sono state conservate con tanta continuità ed estensione in scenari di un potere evocativo senza confronti, nessuna fornisce una testimonianza così costante di una funzione che è cambiata ben poco in oltre cinque secoli.*

p. 630 - *... Col che non intendo la registrazione curiosa o divertita di emozioni sparse e di sensazioni quali appaiono nella storia aneddotica, o l'elevazione dell'aneddoto allo status di fattore indicativo, come è di moda oggi; intendo invece il riconoscimento del profondo potenziale cognitivo che sorge dal rapporto tra il guardare (nel senso di guardare intensamente) e l'oggetto materiale figurato.*

Ma come possiamo liberarci in modo da riconoscere questo potenziale in una qualsiasi forma anteriore alla sua ri-formazione per mezzo di valori, di codici, e perfino di qualunque cosa sia sussumibile sotto la categoria di inconscio collettivo?

p. 632 - *Il fatto è che la gerarchizzazione è diventata un marchio distintivo della riflessione occidentale, e di gran parte di quella orientale, sull'arte, e procede di pari passo con la repressione - anche se io non nego nemmeno per un momento che alcune opere sono inesplicabilmente più belle di altre. Il problema della gerarchizzazione è che fa tutt'uno con quella posizione che presume una frattura radicale tra immagini "alte" e "basse" e tra reazioni "alte" e "basse". Continuare a mantenere queste fratture radicali significa impedire che le emozioni descritte da Barthes abbiano un posto più ampio nella nostra riflessione sul complesso delle immagini, siano esse "alte"*

o "basse", primitive o moderne. In un certo senso, dunque, lo scopo è democratizzare la reazione.

p.632 - (reazioni sull'arte "primitiva")

...si può opinare che la posizione liberale è troppo repressa, poiché cerca di applicare i suoi bravi termini formalistici a reazioni che precedono con forza il senso di ciò che quei termini cercano di descrivere. Ma né l'una, né l'altra di queste posizioni hanno qui alcuna rilevanza. Io mi limito ad affermare il bisogno di integrare l'esperienza della realtà nella nostra esperienza delle immagini in generale, e nei termini del discorso critico sulle immagini e sull'arte.

p.635 - *Quel che ci attrae è la dimensione o il colore, o il suggerimento di un odore, o il nauseante agglomerato della composizione della superficie*

Id.

Ma questa non è una richiesta di migliori descrizioni o di una critica migliore, è un appello ad ampliare le possibilità di una migliore comprensione della reazione.

p.640 - *Generazioni di teorici hanno rafforzato nell'opinione che la meraviglia e l'illusione della rappresentazione siano diversi dalla meraviglia e dall'illusione della realtà. Da questo punto di vista la rappresentazione è esattamente l'opposto di ciò che si è sempre supposto fosse. La rappresentazione è miracolosa perché ci inganna facendoci pensare che è realistica, ma il suo miracolo consiste nell'essere qualcosa di diverso da ciò che rappresenta. La grande fallacia delle teorie centrali della rappresentazione cui ho alluso in questa parte del libro è stata la seguente: essa ci ha fatto misurare la reazione (e il successo della creazione) in termini di distinzione assoluta tra rappresentazione e realtà.*

p.641 - *Nell'asserire questa lezione però non neghiamo e non dovremmo negare il senso pieno del soggetto, del realismo attribuito, o del successo dell'illusione nell'oggetto (come, al caso estremo, con l'uva di Zeusi, con Hoogstraten, Harnett e Peto; con i sacri monti, Kienholz e Duane Hanson)*

a) Carrà ha dipinto una nota vista di Varallo con san Gaudenzio al centro, e probabilmente altri paesaggi della Valsesia a me non noti (nel 1924 venne quivi in vacanza di lavoro).

Il dipinto, ora in una collezione privata, del 1924, potrebbe essere esposto in una mostra magari ospitata temporaneamente nel bel (e ricco) Museo della città. Divenne notissimo allorché campeggiò in prima pagina nel numero dei fortunati *Maestri del colore* dedicato a Carlo Carrà (1965).

Il Carrà di quel periodo è pittore capace di suggestio-



ni immediate per il colore e di ritrarre in modo popolare il mondo della vita. Gabriele Fantuzzi disse di Carlo Carrà in Valsesia: "Sono anche gli anni di quello che è stato definito un "singolare intermezzo", ossia l'attività paesaggistica nei lavori che hanno per soggetto la Val Sesia: come il San Gaudenzio di Varallo, una composizione robusta con magnifiche e vivide intonazioni dove non è dato di vedere riaffiorare nessun romanticismo, nessuna "sensiblerie" di stampo letterario: gli elementi naturali del paesaggio, i monti, le piante, le case, il cielo, vi acquistano un rilievo plastico, che è proprio della pittura giottesca e insieme caratteristico del contatto diretto con la natura.

San Gaudenzio di Varallo (1924 – cm 25x 37 – particolare Milano, coll. Privata

Questo tipico paesaggio, come indica la data, appartiene al periodo che potrebbe definirsi di intermezzo, in cui si riaffacciano le esperienze cézariane: esperienze che si uniscono e si fondono ad una gamma di colori divenuta più ricca e ad un fare antico indimenticabile

c) Sul Sacro Monte all'ultimo piano della "Casa Parella" è ospitato il vecchio Museo del Sacro Monte, un tempo visitabile e da tempo abbandonato. Non v'è da meravigliarsi: delle opere d'arte italiane solo una parte è esposta nei Musei. Molte altre opere giacciono in deposito nei musei. È lo scotto della ricchezza dell'arte italiana.

Mi consta che padre Giuliano ha da tempo in animo il progetto di far conoscere il Museo. Perché non anticiparlo con una mostra l'anno prossimo di alcuni degli oggetti, non solo d'arte, ivi presenti?

Per quel poco che ne so, tornerebbe alla luce, per così dire, un ricco materiale documentario della vita della Basilica, dalle sue origini al Novecento. Altre opere potrebbero riguardare la storia del Sacro Monte, la perla di Varallo.

Diverso il discorso sull'iconologia e il Sacro Monte di Varallo. Validi spunti di analisi iconologica sono stati offerti da Elena De Filippis, ad esempio sui rimandi tipologici nelle cappelle. Chiara Frugoni, la più nota storica e studiosa di iconologia (si veda tra numerosi altri e fondamentali lavori *La voce delle immagini*, Einaudi 2012) è una gradita ospite abituale del Sepolcro di Varallo, rinnovando i fasti di Giuseppe Testori.

Credo si possa dire al riguardo: la curiosità nell'aspettativa sarebbe grande sotto il cielo della Valsesia (così bello quando è bello). E la meraviglia originata dal disvelamento di una parte degli elementi di quel piccolo tesoro potrebbe essere anche superiore.

g. o.

COMUNICAZIONI STRADALI E FERROVIARIE

La Valsesia e il Sacro Monte sono collegati con le autostrade d'Italia come segue:

AUTOSTRADA MILANO-TORINO (A4)

Da Milano: subito dopo Biandrate innesto A26 direzione Gravellona uscita Romagnano;

Da Torino: dopo Greggio innesto A26 direzione Gravellona uscita Romagnano;

AUTOSTRADA VOLTRI-SEMPIONE (A26)

Uscita al casello di "Romagnano-Ghemme."

STRADA STATALE n. 229 per ALAGNA

FUNIVIA

Orario continuato: 9 - 17

(Durante ora legale: 9 - 18 - Sabato e Domenica: 9 - 19)

CITTÀ DI VARALLO - SACRO MONTE

Strada asfaltata per gli automezzi (2 Km).

Il Sacro Monte è raggiungibile a piedi, lungo l'antico percorso gradinato e acciottolato che parte dalla Chiesa di S. Maria delle Grazie in piazza G. Ferrari.



Cappella 43 - Cristo è risorto



Cappella 43 - Il Sepolcro di Cristo

PER INFORMAZIONI E ACCOGLIENZA

Telefono 0163/51131

Per saperne di più sono disponibili:
GUIDA - VIDEOCASSETTE - CD-ROM - DVD

RINNOVATE IL VOSTRO ABBONAMENTO

INTESTATO A: Santuario Sacro Monte 13019 Varallo
Sesia (VC) C.C.P. 11467131

Internet: www.sacromontedivarallo.org
E-mail: rettore@sacromontedivarallo.it